

CXIV.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Presentazione di progetti di legge — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Congedi — Annunzio d'interpellanza — Messaggio del Ministro di agricoltura, industria e commercio e proposta del senatore Pisa — Discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1903 » (N. 221) — Parlano nella discussione generale i senatori Guarneri, Vitelleschi e Sonnino, Zanardelli, presidente del Consiglio dei ministri, interim dell'interno, Di Broglio, ministro del tesoro e Morin, ministro degli affari esteri, interim della marina — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i tre articoli del progetto di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1903 del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 222) — votazione a scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 211) — Discorso del senatore Sani — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Presentazione di progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti tutti i ministri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-1903;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per lire 100,550 e di diminuzioni di stanziamento per lire 50,550 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-1904;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 5,822,538 74 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-1902 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-1903;

Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-1902;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 37,845 52 per provvedere al saldo di spese residue iscritte sul conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-1902;

Proroga delle disposizioni relative alla cedibilità degli stipendi, contenute nella legge 7 luglio 1902.

Per questo ultimo progetto pregherei il Senato di volere accordare l'urgenza e di trasmetterlo per il suo esame alla stessa Commissione che ebbe già a riferire sulla legge 7 luglio 1902.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Tutti, tranne l'ultimo, saranno inviati per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Per il progetto di legge relativo alla cedibilità degli stipendi, il signor ministro ha chiesto che sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Commissione che riferì sulla stessa legge.

Se non vi sono opposizioni, s'intende che il Senato consente nelle domande del ministro.

MORIN, ministro degli esteri, interim della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORIN, ministro degli esteri, interim della marina. Ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge:

Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe 1883;

Approvazione della Convenzione firmata a Roma il 16 maggio 1903 per il trasferimento alla Confederazione svizzera della concessione fatta dal Governo alla Compagnia del Giura-Sempione per la costruzione e l'esercizio della linea ferroviaria del Sempione nel territorio del Regno.

Per questo disegno di legge che si riferisce ad una materia urgentissima, sarei grato al Senato se volesse deliberare su di esso al più presto possibile.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questi due progetti di legge: il primo sarà stampato e distribuito agli Uffici ed il secondo, per il quale il signor ministro degli affari esteri ha chiesto l'urgenza, sarà trasmesso alla Commissione d'inchiesta.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Messaggio

del presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ho l'onore di dare comunicazione al Senato di un dispaccio del Presidente della Camera dei deputati, col quale presenta le seguenti proposte di legge di iniziativa di quel ramo del Parlamento.

Assegnazione di pensione vitalizia alla vedova di Giovanni Bovio;

Bollatura dei barili romani;

Concorso all'erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenz;

Distacco dal comune di Triora e costituzione in comune con sede in Molini di Triora delle frazioni di Molini, Andagna, Corta, Perallo, Gavano, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glorie;

Disposizioni sul commercio degli agrumi.

Questi disegni di legge saranno stampati e inviati all'esame degli Uffici.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo: i signori senatori Mezzacapo per un mese, Rossi Luigi e Codronchi di cinque giorni, per motivi di salute.

Se non si fanno opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato di una domanda d'interpellanza presentata dal senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione, e così concepita: « Il sottoscritto chiede di interpellare S. E. il ministro della pubblica istruzione sugli articoli 45, 46, 65, 66, 67 del regolamento generale del 13 aprile 1902 e sull'art. 14 del regolamento speciale 13 marzo 1902 per la Facoltà di medicina e chirurgia ».

Non essendo presente il ministro dell'istruzione pubblica prego il ministro del tesoro di volergli comunicare la detta interpellanza.

DI BROGLIO, ministro del tesoro. Nè darò comunicazione al ministro dell'istruzione pubblica.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per l'esecuzione di opere di parziale spostamento del canale della Botte al Passo Canne in provincia di Bologna;

Autorizzazione della spesa di lire 32 milioni per esecuzione di nuove opere marittime;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dalle frane del secondo semestre 1902 e assegnazione di maggiori fondi per sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e del primo semestre 1901.

Questo ultimo progetto è quello per « l'Esecuzione delle opere di parziale spostamento del Canale della Botte », pregherei il Senato di voler dichiarare di urgenza e trasmetterli per l'esame alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, di due dei quali, come ha notato l'onor. ministro, nell'interesse della cosa pubblica, è urgente che il Senato si occupi.

Naturalmente di tutti questi disegni di legge, che si presentano e si presenteranno, il Senato non esaminerà se non quelli che interessano la cosa pubblica e che hanno carattere di urgenza; per gli altri io, come custode della

dignità del Senato, non vorrei che si tenessero sedute speciali, dal momento che non sono urgenti.

I due disegni di legge riguardanti l'uno « l'Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per le opere di parziale spostamento del Canale della Botte al Passo di Canne in provincia di Bologna »; e l'altro i « Provvedimenti per i danneggiati dalle alluvioni e frane », non sorgendo obiezioni, sono dichiarati d'urgenza e saranno inviati alla Commissione di finanze; il terzo riguardante « l'Autorizzazione della spesa di lire 32 milioni per l'esecuzione di nuove opere marittime », sarà stampato e inviato agli Uffici.

Messaggio del ministro di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato di un messaggio del ministro di agricoltura, industria e commercio il quale scrive:

« L'articolo 2 della legge 19 giugno 1902 per l'istituzione dell'Ufficio del lavoro, stabilisce che faranno parte del Consiglio superiore del lavoro tre senatori eletti dal Senato e tre deputati eletti dalla Camera dei deputati per la durata di una legislatura. Essendo necessario di costituire al più presto il detto Consiglio, soprattutto per lo studio di molte questioni urgenti relative all'applicazione della nuova legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, prego vivamente V. E. di voler procurare che il Senato elegga i suoi tre rappresentanti nel Consiglio di cui si tratta, in una delle prossime tornate.

Il ministro
G. BACCELLI ».

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Vista l'urgenza di provvedere alla costituzione dell'Ufficio del lavoro, come risulta dal messaggio testè letto dal nostro onorevole presidente, parmi che il mezzo più idoneo oggi, che siamo alla vigilia delle vacanze, sia quello di deferire la nomina di questi tre senatori all'onorevole nostro presidente. Io quindi faccio la proposta formale che il Senato deferisca la nomina dei tre senatori che devono far parte del Consiglio superiore dell'Ufficio del lavoro al nostro onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Pisa propone che la nomina dei tre membri del Senato che devono far parte del Consiglio superiore dell'Ufficio del lavoro sia deferita al presidente.

Coloro che credono di approvare questa proposta sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Mi farò un dovere in ossequio al voto del Senato di adempiere all'incarico ricevuto, e mi riservo di far conoscere a suo tempo i nomi dei tre Commissari nominati.

Discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1903, (N. 221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1903 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato n. 221).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

GUARNERI. Onorevoli colleghi, io non farò proposte, non perchè non lo desideri, ma perchè sono nella impotenza di farne. Oggi, anzi in quest'ora, in questo momento il Senato è sotto una coazione legislativa. Desso dinanzi ad un progetto di legge che riguarda l'esercizio provvisorio d'iniziativa del Governo, e già votato dalla Camera elettiva, è nella impotenza di respingerlo o di modificarlo. Non può respingerlo, perchè ai termini dell'art. 56 dello Statuto, una proposta di legge non accolta da uno dei tre poteri legislativi, non può essere riprodotta che solo in una nuova Sessione; ciò che sarebbe una vera ironia nel caso attuale, e che lascierebbe lo Stato senz'alcuni bilanci in questo periodo transitorio; non può neanche modificarlo, perchè all'attuale giorno di grazia, 29 giugno 1903, alla vigilia vuol dire di spirare l'esercizio in corso, e con la Camera chiusa, qualunque

modifica sarebbe inutile, ed equivarrebbe in fatto al rigetto della proposta.

Dinanzi a questa situazione di cose sono io il primo a riconoscere, che è nostro dovere di votare l'esercizio provvisorio *tal quale* è proposto, senza toccarne una virgola, nè aggiungergli un punto.

Però nel farvi questa franca dichiarazione tengo nello stesso tempo a manifestarvi, che questo atto da parte mia è rassegnazione ad una necessità politica ed ad un dovere di finanza; ma che non intendo con ciò, mi duole il dirlo, fare atto di fiducia verso l'attuale Ministero; a ve ne dirò brevemente le ragioni. E senza divagare sul passato mi fermerò solo ad esaminare l'ultimo atto dell'attuale Ministero, cioè la sua ricomposizione.

Il Gabinetto del febbraio 1901 era nato da un connubio di due eminenti uomini di Stato; l'onorevole Zanardelli e l'onor. Giolitti. L'uno che ha seduto più volte nei Consigli della Corona, e che ha avuto tanta grande parte nei lavori legislativi della Camera elettiva; l'altro che ha altra volta presieduto un Gabinetto, al quale aveva dato il suo nome.

Però un bel giorno quel connubio si è sciolto, quando Giolitti dimettendosi ha dichiarato il divorzio all'onorevole Zanardelli; il quale ha riconosciuto che questo fatto *alterava*, ossia indeboliva la compagine della sua amministrazione.

Egli avrebbe potuto benissimo allegare precedenti d'altri Ministeri, durante i quali l'uscita di un uomo anco eminente non aveva prodotta una crisi del Gabinetto, avrebbe potuto allegare qualche esempio recente nel suo stesso Gabinetto. Ma, signori, per quella sua grande lealtà, che mi piace di rilevare, egli ha creduto suo dovere di riconoscere la verità delle cose, cioè che il ritiro dell'onor. Giolitti indeboliva la compagine del suo Ministero; e di conseguenza che era suo debito di rassegnare al Sovrano le dimissioni sue, e dei suoi colleghi.

Ed in quest'aula tranquilla e serena, dinanzi a questo Senato che è vigile custode del normale funzionamento del regime costituzionale, mi piace di attrarre la vostra attenzione sopra questo fatto di vera lealtà parlamentare, e darne encomio all'onorevole Zanardelli e ai suoi colleghi.

Però, signori, io non posso egualmente en-

comiare l'operato dell'onorevole Zanardelli nell'essersi diretto nei tentativi per la composizione del nuovo Gabinetto *esclusivamente* verso gli uomini dei partiti avanzati.

Egli è senza dubbio solo giudice se l'entrata nel suo Ministero di uno o due di quegli eminenti uomini che appartengono all'estrema Sinistra, avesse potuto riempire il voto lasciato dall'onorevole Giolitti. Egli è solo giudice se questo fatto avrebbe potuto allargare ampiamente la sua base parlamentare, o portarle solo il contingente di una frazione di uno dei partiti estremi, i quali si dividono alla loro volta in sub-frazioni.

Io non ardisco di toccare questo tema. So però che egli non è riuscito in quel suo tentativo, e che ha dovuto abbandonarne il pensiero. Tutto questo forse egli nella sua sagacia politica e nella sua lunga esperienza parlamentare, avrebbe potuto anticiparsi. Ma non è questo il tema del mio dire.

Io non criticherò al certo l'onorevole Zanardelli, di essersi rivolto agli uomini dei partiti estremi, giacchè riconosco in ogni uomo che siede nella Camera, a qualunque partito costituzionale sia ascritto, il diritto di entrare nei Consigli della Corona, purchè però egli si muova nell'orbita costituzionale.

Io non censurerò neanche l'onorevole Zanardelli perchè egli invece di mirare a sinistra non avesse virato a destra; giacchè nella mia lealtà riconosco che ben gravi imbarazzi e difficoltà egli in tal caso avrebbe dovuto affrontare nell'aula parlamentare.

Quello che rimprovero, mi perdoni la frase, onorevole Zanardelli (ma mi pare meritata), quello che rimprovero a lui è di non aver tentato la soluzione della crisi ministeriale, e la costituzione di un novello Gabinetto nel suo partito liberale, o meglio in quel grande partito che ha dei proseliti e dei membri in tutti i ranghi e in tutti i settori della Camera elettiva; di quel partito, che come lui, professa il culto e l'amore della libertà, che ha fede nello Statuto, nella Monarchia e nella Dinastia. Perchè, onorevole Zanardelli, non tentare di fare una concentrazione di tutte le forze di questo largo partito, per affrontare i gravi attuali problemi politici e sociali; la cui soluzione è il precipuo compito di chi siede al Governo? Quei problemi, senza dubbio pur troppo gravi, sono due, a

prescindere dai minori: la questione del Mezzogiorno e la questione sociale.

La questione del Mezzogiorno che minaccia di scindere l'Italia, moralmente s'intende, in due grandi regioni, ed ha per causa non la volontà degli uomini, ma una certa antitesi negli interessi delle due regioni. E non è facile il compito di conciliare queste due grandi parti d'Italia e metterle in armonia tra loro.

La questione sociale è il più vivo dei problemi che in questo momento esistono in Italia. Questo grande movimento democratico, che è venuto un bel giorno ad agitare le fibre tutte dell'Italia, questo grande movimento ha bisogno di chi lo freni, di chi lo disciplini, senza combatterne, nè le tendenze umanitarie, nè le grandi aspirazioni di civiltà.

Ma noi non possiamo più a lungo assistere a questo doloroso spettacolo, di agitazioni di piazza che si rinnovellano più numerose di giorno in giorno, e che finiscono con repressioni di sangue, che addolorano tutti. E quindi, innanzi alla gravità di questa situazione, era d'uopo, come vi dissi, di riunire tutti gli elementi del partito liberale, di fare, come dicesi, il *fascio*, onde affrontare compatti i pericoli che minacciano l'Italia.

E l'opera non era così difficile come si crede; giacchè in Italia fortunatamente i partiti non sono separati da limiti infrangibili, da barriere di ferro, ma sono qualche volta più o meno gravi *nuances* di opinioni, e non sistemi contrari di governo, meno i pochi partiti anticostituzionali. Ma nella grande orbita del partito costituzionale era non impossibile di riuscire in quest'opera davvero patriottica.

Vi sono Stati in Europa in cui le divisioni tra partiti sono più gravi assai, e pure il tentativo è riuscito.

In Francia, per esempio, la nazione, le Camere, e l'armata istessa, sono divise in due grandi fazioni, imperialisti o nazionalisti da un lato, e repubblicani dall'altro, che lottano tra loro contro, e a difesa della Repubblica.

In Francia gli animi sono divisi fra congregazionisti e radicali, separati tra loro dal baratro delle loro credenze religiose o irreligiose. Eppure colà il fascio si è tentato, ed è riuscito. Perchè non si è fatto altrettanto fra noi? Il tentarlo era per me, non solo una necessità, ma un atto di savia previdenza politica, giacchè

non ci illudiamo, signori, o presto o tardi, o a lunga o a breve distanza, scadrà il giorno delle elezioni generali; e forse qualche evento imprevisto potrà anticiparle. Ed allora, o signori, dovremo coalizzarci tutti per combattere nel nome della libertà e della monarchia la grande lotta elettorale. E non sarebbe stato prudente, o signori, d'iniziare oggi questo tentativo di associare tutti gli uomini di ordine e di libertà, che come l'onor. Zanardelli amano la vera libertà, e come lui e quanto lui, riconoscono che l'Italia non può esistere senza lo Statuto e la dinastia?

Ed io confesso di non conoscere altro uomo che l'onor. Zanardelli, che oggi, abbia la forza di fare questo patriottico tentativo.

Egli ha il fascino della parola, ed il prestigio del suo nome e del suo patriottismo; ed egli solo potrebbe oggi compiere questa grande opera di concordia politica.

Però bisognava che egli avesse dato il primo esempio dell'abnegazione e del sacrificio; bisognava cioè che egli avesse incominciato col fare dei ritocchi nel suo programma di Governo. Era questa una necessità indiscutibile. Io non accennerò adesso, o signori, quale di questi suoi progetti di riforma avrebbe dovuto ritardare; ma vi dirò solo in genere, che sono quei progetti che dividono gli animi, che separano gli spiriti nel partito liberale. Finchè queste cause di dissidi e di dissensi avverranno è impossibile di venire a quell'atto di grande conciliazione politica.

Ed allora solo egli avrebbe potuto dire alla sua volta a tutti gli altri, distruggete le vostre piccole chiesuole, abbandonate questo spirito di clientele e di sodalizi, rinunziate a queste vostre velleità personali.

Egli avrebbe potuto richiedere questi non piccoli sacrifici all'indomani in cui egli avesse dato il primo l'esempio del sacrificio temporaneo delle proprie opinioni, e avesse rinunziato per ora a certi progetti, che saranno l'attuazione dei suoi grandi ideali e l'evoluzione dei principi di libertà, ma che al certo non sono nè urgenti, nè di impellente necessità.

Ed anzi al contrario turbano quella armonia necessaria per creare in Italia uno stato di cose ed un forte organismo, che le assicuri la pace interna ed il progresso civile dei tempi.

Se l'onor. Zanardelli potesse riuscire nell'o-

pera di concordia e di pacificazione del grande partito liberale nella Camera, facendo appello non solo ai suoi amici, ma benanco ai membri della opposizione costituzionale, egli avrebbe reso senza dubbio un grande servizio all'Italia e alla Corona.

Però oggi nella attuale condizione di cose io non trovo, che un Ministero indebolito pel ritiro dell'onorevole Giolitti; nè mi si dica che questo ritiro nulla importi, perchè il Giolitti nella sua lealtà darà il suo appoggio all'attuale Ministero; giacchè si oblia che vi ha gran differenza tra l'appoggio nell'aula, e la cooperazione diurna e personale nel Governo, che vincola gli uomini di un Gabinetto colla reciproca solidarietà e responsabilità dei propri atti.

Io lo ripeto, oggi non trovo che un Ministero indebolito, che vive solo di *interim* i quali non sono forza, ma debolezza, e non è presumibile che ciò possa durare fino a novembre. È un Gabinetto, insomma, che vive di una vita precaria e transitoria, inadeguata alla gravità dell'attuale situazione dell'Italia.

In queste condizioni di cose dichiaro francamente, che sino a quando il mio umile voto non sarà realizzato, non posso dare il mio voto di fiducia politica agli uomini che sono su quei banchi, mi duole il dire, che dessi la mia fiducia non l'hanno.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola non per far della polemica, certo non polemica ostile ma neppure della polemica. Beninteso che parlo di cose e non di persone. Io ho chiesto la parola per fare una specie di dichiarazione di voto o piuttosto per avere delle spiegazioni che mi diano una norma per il mio voto.

Noi siamo qui in presenza di una domanda di esercizio provvisorio, e questo si comprende, essendo arrivati alla vigilia della fine dell'anno finanziario: quindi su ciò non vi può essere questione. Ma vedo una domanda di esercizio provvisorio per sei mesi, e questo confesso, dipenderà dalla mia ignoranza della vita politica, ma non lo capisco essendo che lo stato di esercizio provvisorio è uno stato sempre vitando quando si può e non si deve incorrere che colla massima necessità e per il minor tempo possibile. Ora noi siamo appena alla fine di giugno.

Non capisco perchè si debba stare con l'esercizio provvisorio per sei mesi in presenza di quattro o sei bilanci che ancora sono da discutersi. Questa è la prima cosa che non capisco: e non capisco neppure parecchie delle cause che ci hanno ridotti in queste condizioni.

Per primo non ho capito la crisi, una crisi con 40 voti di maggioranza! Le istituzioni parlamentari sono unicamente fondate sulle maggioranze. A tanti altri principi che ci governavano pian piano si è sostituita unicamente la maggioranza: se anche questa dovesse fallire le società non sapranno più a quale ancora di salvezza attenersi per non essere travolte dalla tempesta.

Ora se queste maggioranze vengono sottoposte al giudizio personale dei ministri e che per l'opinione d'un individuo il paese si trova lanciato in una crisi che è sempre uno spiacevole avvenimento perchè disturba una infinità di combinazioni e influisce grandemente sopra l'andamento degli affari; in questo caso il meccanismo della Costituzione è completamente rovesciato. Prima era solo la maggioranza che aveva la potenza di provocare una crisi. Noi abbiamo purtroppo passato qualche tempo anche sotto il governo delle minoranze: ma qui con questo sistema che si è già ripetuto parecchie volte si finisce per mettere la sorte del paese alla volontà di un uomo.

E in questo caso se è vero quel che si dice è stata proprio l'opinione di un uomo che ha provocato la crisi. Ecco un secondo punto che non ho capito.

Vi è ancora un'altra cosa che non mi spiego e cioè che per questo sia avvenuta la crisi: ma perchè il ritiro di un ministro rende necessaria una crisi? Ultimamente il ritiro del ministro degli esteri non l'ha prodotta. Mi pare per quanto possa essere un valentuomo quello che ha creduto seguire questa linea di condotta non mi rendo conto che la sua assenza abbia dovuto produrre una crisi.

Una quarta cosa che non ho capito: come è che se a quel momento non pareva al Ministero di non potersi ripresentare senza quel ministro, quindici giorni dopo lo ha potuto fare? E qui avviene quello che mi fa anche più pensoso. Conseguenza di questo procedimento è stato da poi che esso non li ha sostituiti e che il Ministero manca dei titolari, dei suoi due

più importanti Ministeri, i quali devono essere riempiti da persone che hanno doppia cura e per conseguenza con minore intensità. Ora, in queste condizioni il Ministero si trova ad attraversare un momento in cui gravi preoccupazioni pesano sul nostro paese: questione interna, scioperi che si ripetono tutti i giorni e che un giorno o l'altro possono prendere una proporzione allarmante. La questione del Mezzogiorno, la situazione estera politica è talmente imbrogliata e fosca che non si può sapere che possa avvenire.

Ora, perchè mettersi in presenza di una situazione così difficile mancando di due arti dei più importanti del proprio corpo? Mi fa l'effetto di un individuo che manchi di una gamba e che si accinga a fare l'ascensione del San Bernardo. Per riuscire occorre grande esercizio ed abilità, e io riconosco questa facoltà nell'onor. Zanardelli, ma non men vero che questo costituisca una grave debolezza in un momento in cui ci sarebbe bisogno della massima forza. In queste condizioni le quali forse, anzi senza forse, si poteva evitare è passato il tempo ed è venuto il bisogno di avere l'esercizio provvisorio.

E qui viene l'ultima cosa incomprensibile; questo esercizio provvisorio, si poteva domandare per il tempo necessario per votare i quattro o cinque bilanci che rimanevano, invece no, si domanda per sei mesi. Ora un esercizio provvisorio per sei mesi, nelle condizioni presenti dell'Italia e dell'Europa, io, la parola non è forse conveniente, ma non ne trovo altra, compatisco l'onor. Zanardelli al tempo stesso che lo ammiro di averlo intrapreso. Non è impresa da pigliare a gabbo di aver assunto a se solo questa intrapresa per sei mesi senza neanche il soccorso dei bilanci, senza due ministri e in questa grave situazione.

Questa questione di sei mesi io devo supporre che si fondi sopra il pregiudizio che qui al di là di giugno non si può lavorare. Ora noi domandiamo ai nostri impiegati di lavorare dodici mesi dell'anno e non ci sentiamo commossi da pietà per loro quando arrivano i grandi calori. Ora noi che dovremmo dare l'esempio siamo proprio quelli i quali appena la temperatura passa i 25 gradi dobbiamo mettere in non cale gli interessi dello Stato: perchè ripeto il non votare il bilancio a tempo, e il

votarne l'esercizio provvisorio a così larga scadenza è il mettere in non cale gli interessi del paese. E quindi nel dare il mio voto e per quanto riguarda la mia infinitesima responsabilità non posso negare che mi trovo assai perplesso. Questo quanto al paese; vengo ora al Senato.

Questo affrettato esercizio provvisorio, o per dir meglio, questo allungato esercizio provvisorio, fatto con intenzione di sciogliere le sedute del Parlamento, porta innanzi al Senato quaranta progetti di legge da essere discussi, o per dir meglio da non essere discussi, perchè mancando l'altra Camera ci troviamo in quella condizione in cui altre volte ci trovammo da non poter discutere. Ora, vi domando io, con quale coscienza volete che ciascuno di noi voti quaranta progetti di legge sapendo che non li può discutere e perciò senza discuterli!

Io intanto fo le mie riserve, quando anche voti l'esercizio provvisorio per tutte le ragioni a cui ha alluso già il nostro collega preopinante, sui progetti di legge faccio le mie riserve. Ma io so bene quello che accadrà. Tra due giorni i progetti saranno approvati. Ora domando io, che effetto deve fare nel paese questa nostra condotta?

Se questa è la ragione, io debbo dire che anderebbe validamente, seriamente combattuta, perchè a mio avviso è mancare completamente al nostro dovere. Se poi ci sono altre ragioni le vorrei saperle per essere al caso di discuterle, ma io debbo ritenere quello che appare. Ora si può comprendere che tutte queste cose rendano alcuni di noi assai perplessi. Affrontare per un lungo periodo l'amministrazione di un paese nelle condizioni in cui ci troviamo, vedere questi progetti che costano dai trenta ai quaranta milioni votati dalle due Camere in fretta, senza discussione, e in una di queste senza potere neanche fare la discussione? È cosa assai grave.

Io ho lealmente combattuto questo Ministero, e l'ho combattuto non per ispirito di parte, malattia di cui non ho mai sofferto, ma l'ho combattuto per gli incitamenti a quegli abusi di libertà che si contenevano nell'insieme della sua politica, che hanno perturbato la nostra economia interna ed hanno mancato di turbare i nostri rapporti con l'estero. L'ho combattuto

francamente e lealmente, e ciò non ostante io potrei finire per votare l'esercizio provvisorio e da che lo voterei ciò sarebbe anche senza personale antipatia, per un certo senso di rispetto che ho per l'onore Zanardelli, per la sua coerenza, ed in questa occasione per il suo coraggio, perchè per quanto grandi possano essere le attrattive del potere, non posso in un uomo come lui non riconoscere nell'assumere un così arduo compito una gran parte di abnegazione. Faccio le mie riserve però per le leggi che vengono poi.

Secondo le consuetudini parlamentari, da che non concludo per l'opposizione, potrebbe parere che questo mio discorso non avesse molta ragione di essere. A me è parso talmente strano tutto questo procedimento che comincia dalla crisi e arriva fino ad oggi che mi è parso che il non rilevarlo in questa Assemblea e farlo passare come una cosa assolutamente naturale, fosse proprio un mancar di rispetto al paese e a noi stessi.

Se il Senato non può fare di più non è sua colpa, perchè questa volta per vero anche più che al solito tutto si è pensato all'infuori della sua azione, avendo il Governo l'abitudine di tenere il Senato in una condizione di perfetta serenità senza mai perturbarlo facendogli prendere una parte attiva alla vita del paese.

E quindi le mie parole suonano come una specie di protesta contro questi usi invalsi di crisi senza ragione, di Ministeri senza ministri, di tutto un insieme che turba profondamente il funzionamento della nostra istituzione; esse valgono altresì a non dare al mio voto maggiore significazione che non debba avere.

Forse che queste mie parole non saranno state completamente inutili non fosse che per un avvertimento per l'avvenire. E non aggiungo oltre. Concludo facendo caldi voti perchè le forze assistano l'onorevole Zanardelli per sopportare questo gran compito che si è imposto, e faccio voti perchè Dio salvi l'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Ho chiesto la parola, non per parlare intorno alla questione dell'esercizio provvisorio, ma per poter fare una raccomandazione all'onorevole ministro degli esteri per cosa che riguarda il suo bilancio, il quale a causa delle

prossime vacanze non potrà probabilmente più discutersi in questo scorcio di sessione.

Sembra che l'onor. Martini con un suo decreto abbia concesso un premio di esportazione pel grano che usciva dall'Eritrea e che veniva importato in Italia. Questa facoltà non gli è certamente concessa, nè dalla legge del 1° luglio 1890, nè da quella che abbiamo testè approvato; e di fatti tal provvedimento fu aspramente combattuto, sia dalla stampa, come pure da alcuni oratori dell'altro ramo del Parlamento.

Io non ho difficoltà ad ammettere le critiche che furono mosse in ordine alla legalità, perchè è evidente che il governatore ha esorbitato dalle sue facoltà: ma non posso però annuire alle accuse che furono fatte per ciò che riguarda la parte economica di questo provvedimento.

Secondo me, noi abbiamo il dovere di considerare per quanto è possibile, la nostra colonia come facente parte del Regno, ed in questo senso abbiamo anche votato l'ultima legge, colla quale demmo facoltà al Governo di estendere all'Eritrea i nostri codici e le nostre leggi; e già da gran tempo la posta ha fatto un passo in questo senso con una tassazione uniforme alle altre provincie italiane.

Si dice però che questo premio di esportazione danneggia i produttori italiani.

Ora ciò è un errore economico, e me ne appello ai professori di economia politica che qui in Senato certamente non mancano.

L'Italia non produce abbastanza grano per i propri consumi e deve importarne annualmente dai granai esteri dai trenta ai quaranta milioni di ettolitri. Non solo la piccola quantità che potrà venire dal mar Rosso è cosa così insignificante e tale da non avere alcuna importanza sul mercato, ma bisogna considerare che se anche fosse maggiore; la legge che determina i prezzi, vale a dire la domanda e l'offerta, non viene per nulla turbata se una parte di questo grano viene importato in condizioni più favorevoli di quella che viene da altri porti essendochè la concorrenza, ed il danno, sarà fatto al grano estero e non al nostro. Io anzi estenderei questo favore a tutti i prodotti della colonia di cui noi abbiamo bisogno, perchè sarà utile ai produttori africani ed ai consumatori italiani, e senza pericolo per le nostre colture.

La ragione che questo è denaro dei contri-

buenti italiani e che si spende a favore di alcuni privilegiati locali, è una ragione più speciosa che reale; perchè questo potrebbe dirsi, per tutte le spese, per tutti gli alleviamenti di tasse, ed anche i sussidi chilometrici dati alle ferrovie, sono incoraggiamenti fatti coi denari dei contribuenti italiani; la ragione da ricercarsi sta nel vedere se il sacrificio sia utile o no al paese.

Io credo che non possa essere inutile, perchè se la nostra colonia ci costa gravi sacrifici, il giorno che possiamo farla risorgere, potrà non solo fare a meno del nostro aiuto, ma potrà essere un campo aperto alla nostra emigrazione, allo smercio delle derrate che noi esportiamo ed in vari modi darci anche lucri abbondanti per i prodotti delle industrie. È questo che io raccomando all'attenzione del ministro degli esteri: cioè di guardare se non sia possibile di allargare anzichè restringere il provvedimento, così leggermente condannato. E sopra ciò non dico altro.

Ma poichè ho la parola, mi sia consentita una dichiarazione, che avrei voluto già fare prima, se ne avessi avuta l'opportunità, a proposito della relazione che ebbi l'onore di presentare al Senato quando si discusse la legge sulla Eritrea.

Pare che alcune parole di quella relazione dispiacessero ad alcuni funzionari nostri; le parole alle quali alludo sono probabilmente queste:

« Ora però si va lentamente diffondendo nelle alte sfere, la persuasione che la colonia non si possa lasciare completamente in balia alle influenze fantastiche e teoriche di qualche diletante burocratico; e la relazione dell'onorevole Prinetti al suo primo progetto, è intonata a questo pensiero ».

Mi sia permesso di dire che queste parole furono interpretate in un senso che non era affatto quello che io aveva voluto darle.

Mi sembrava che tale concetto fosse chiaro e non abbisognasse di lucidazioni, sia per la sua obiettività scientifica, sia per la mancanza di ogni allusione personale.

Non si può mettere in dubbio per esempio la necessità di un ufficio coloniale, o di una direzione generale, che curino lo studio e la tradizione degli affari.

Sono essi anzi che devono difendere la colonia contro le capricciose e fantastiche influenze

che possono spirare dal campo politico, ove pregiudizi e passioni personali si contendono e si avvicendano con turbinosa irrequietudine.

Per i nostri sistemi parlamentari, un ingegnere, un avvocato, uno scienziato, un letterato che non abbia mai studiato problemi coloniali, può da un giorno all'altro diventare arbitro della posizione ed innamorarsi con empirica passione della bella Eritrea ed imporle con le migliori intenzioni, doni e carezze che non desidera, ed offenderla nei suoi più vitali interessi. A questo pericolo provvedono gli organamenti amministrativi che sanno a tempo opporre valide resistenze con savî consigli e prudenti indugi.

Non per questo è da temersi però meno l'accentramento troppo esclusivo degli affari, ed è per ciò che loda la creazione del Consiglio comunale.

A tale proposito citerò una grandissima autorità, quella del generale lord Roberts, che, riepilogando le cause che provocarono la grande rivoluzione Indiana, così si esprime: « Si osserverà da quanto ho scritto che l'amministrazione secondo me ha due difetti principali. In primo luogo è assolutamente troppo burocratica e tende ad eccessivo accentramento; secondariamente per la pressione esterna dei *politicanti* e di filantropi di buona volontà, ma irresponsabili, è esposta a prendere misure che possono essere disapprovate dall'autorità locale e sono contrarie ai desideri, alle necessità ed agli interessi del popolo ».

Ecco dunque quale era il mio pensiero, e ben lungi dal far critiche che potessero ferire ottimi e colti funzionari; dicevo nel mio scritto, che era lieto che essi facessero parte del Consiglio coloniale, perchè presentavano così una valida garanzia, che per la continuità dei loro studi e per la loro esperienza, il Governo sarebbe stato efficacemente coadiuvato nell'opera sua. Ma io debbo citarvi un altro brano dell'autore dei « 41 anni nell'Indie ». Esso così consiglia i suoi cittadini, se vogliono evitare il pericolo di nuove ribellioni come quella terribile del 1857.

E se tutto questo è estraneo alla legge che stiamo discutendo, non è però completamente fuor di proposito in riguardo alla dichiarazione che ho dovuto fare. Ecco come consiglia i suoi concittadini: « Direi che i migliori modi per impedire simili calamità, stanno nel non per-

mettere mai che sia diminuita la proporzione fra i soldati inglesi e i soldati indigeni, nello scegliere, per le più elevate cariche civili e militari, uomini di cui l'età non abbia affievolito la fiducia in loro medesimi, l'operosità e la fermezza, e che conoscano il Paese e le abitudini di coloro che lo abitano: di riconoscere il *dommatismo* dei teoristi ed i pericoli dell'accentramento e stare in guardia contro essi; di rendere la nostra amministrazione da una parte risoluta e forte, dall'altra tollerante e simpatica; e per ultimo, e non meno importante, di fare quanto sta in nostro potere per acquistarci la fiducia delle varie razze e convincerle che abbiamo non soltanto il fermo proposito, ma anche i mezzi e l'abilità per mantenere la nostra supremazia nelle Indie contro ogni assalitore ».

Leggete quel libro, onorevoli colleghi, e specialmente i due capitoli che vi ho citato e vi troverete la sapienza dell'uomo che ha lungamente operato ed è stato di fronte alla realtà delle cose; sia quando avverte del pericolo di considerare la giustizia, la morale o i pregiudizi alla stregua delle idee occidentali; sia quando ammonisce contro la libertà accordata alla stampa locale e contro alle varie proposte messe innanzi con ottimi intendimenti e sostenute con dimostrazioni statistiche, ma che pur non tengono conto dei pregiudizi e dei sentimenti degli indigeni; come quando mette in guardia contro gli errori dei nostri sistemi di procedura, dove il tecnicismo ed i ricorsi a tribunali lontani, molestano e confondono, come egli dice, una popolazione analfabeta, credula e sospettosa di subdole ingerenze.

Il nostro Corpo di stato maggiore, ha fatto un'opera buona traducendo quel libro, offrendo così a tutti l'occasione di imparare dalle esperienze degli altri ad evitare gli errori che sono fatali e inevitabili all'ignoranza. Io l'ho citato per dimostrare che una grande autorità suffraga l'opinione che espressi, unicamente suggerita dallo studio imparziale del problema coloniale.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri, interim dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Io dirò brevissime parole d'ordine generale, lasciando che l'onorevole mio collega, il ministro del tesoro, il quale è il proponente questo disegno

disegno di legge, abbia a dare tutte le spiegazioni che possono essere provocate dalle parole dell'onor. Guarneri e dell'onor. Vitelleschi per ciò che concerne la domanda dei sei mesi di esercizio provvisorio. L'onor. ministro del tesoro vi dimostrerà come tutti i precedenti corrispondano alla nostra proposta; ond'io per questa parte non ho che da rimettermi a ciò che il proponente il disegno di legge sarà per esporvi. Ma poichè altre osservazioni furono fatte in ordine alla soluzione della crisi, mi permetto, sebbene non vi siano proposte contrarie, a tale proposito alcune spiegazioni.

Comincio dall'osservare all'onor. senatore Vitelleschi, che mi stupisco davvero ch'egli abbia parlato di quaranta leggi votate domenica dalla Camera dei deputati, dacchè sono trenta, e di queste trenta leggi, alcune non tornano in Senato, ma confermano anzi le vostre deliberazioni. D'altronde queste leggi, nella massima parte, sono leggi d'ordine per approvazione di eccedenze d'impegni, sono proposte che alla fine delle sessioni si verificano sempre, e mai danno luogo a discussioni.

L'onor. Vitelleschi ha pure amplificato il numero dei milioni. Questi milioni quasi tutti si riferiscono ad una legge sola, quella sulle opere pubbliche, legge che non porta, a chi bene rifletta, aumento di spese, trattandosi di bilancio consolidato, com'è quello dei lavori pubblici.

Perciò è evidente che l'approvazione delle leggi in discorso non può essere oggetto di quelle critiche, che rispetto all'opera dell'altro ramo del Parlamento, l'onor. Vitelleschi ha voluto permettersi.

Ed ora non mi resta che dire brevissime parole intorno alla soluzione della crisi. A tale proposito io ho già fatto al Senato le dichiarazioni che spiegarono la mia condotta. Io dissi allora, e ripeto ora, che essendo stato modificato il Ministero, mi pareva che un sentimento di delicatezza verso la Corona e verso il Parlamento mi potesse condurre a volermi convincere, a verificare, se nonostante tali modificazioni, avessi ancora la fiducia di cui ho bisogno per tenere il Governo dello Stato. Mi è proprio sembrato perciò di cedere ad un sentimento di riguardo e di delicatezza presentando le dimissioni del Gabinetto. Del resto non è cosa nuova, che le dimissioni di un ministro abbiano

provocato le dimissioni dell'intero Gabinetto; mi corrono sulle labbra parecchi esempi, ma non li lascio sfuggire dalle labbra per non destare eventuali suscettibilità.

Una volta che quelle dimissioni furono rassegnate, io, visto che la fiducia della Corona e la designazione delle persone autorevolissime interrogate sulla crisi, mi segnavano la via della riaccettazione dell'incarico, visto che presentavasi assai difficile ogni altra soluzione, dichiaro, ciò che del resto riconobbero anche gli onorevoli preopinanti, dichiaro, cioè, che feci atto di dovere e di abnegazione accettando, poichè l'esercitare il potere in questo momento, con le molte questioni che abbiamo dinanzi, non è certo agevole, nè desiderabile.

Poteva invero essere pericoloso, poteva esporre ad essere dolorosamente sconfitti, il presentarsi ad una Camera, che prima ci aveva dato un voto a lieve maggioranza, maggioranza comprendente voti che per la specialità della questione non erano d'amici politici; ma ciò non mi trattenne un momento dall'adempiere quello che, come dissi, reputai mio dovere.

L'onor. senatore Guarneri mi chiese perchè non mi sono rivolto, per costituire il nuovo gabinetto, ad altre frazioni del Parlamento, poichè egli ebbe la gentilezza, la benevolenza di dire che io sarei il solo cui potrebbe essere dato di rivolgermi a tutte le parti politiche, colla possibilità di poter formare un solido Ministero. Mi perdoni, l'onor. senatore Guarneri, ma posso dirgli che, ove anche io fossi disposto a certe trasformazioni, egli non conosce abbastanza la Camera dei deputati per giudicare della possibilità, della solidità di tali combinazioni. Ritenga che in una Camera così frazionata, così divisa, come è l'odierna Camera elettiva, il formare una maggioranza non è opera facile, mentre probabilmente ciò che si acquisterebbe da una parte, si perderebbe dall'altra, anche nelle file più ortodosse costituzionali.

Ad ogni modo, come già dichiarai al Senato, io mi sono rivolto a una frazione della Camera per concetti e tendenze politiche a me affine.

L'onor. senatore Guarneri mi pare credere che io mi sia rivolto a frazioni estreme. Tutt'altro; mi rivolsi ad una frazione che è perfettamente nell'orbita della Costituzione e credo che sia un rendere un gran servizio al paese

ed alla monarchia l'assimilare elementi democratici, l'avvicinarli sempre più alle nostre istituzioni. Ora, io i voti di questa frazione li ottenni, per modo che la Camera dei deputati mi diede una maggioranza di 86 voti, la quale è certamente, nelle condizioni della Camera elettiva, una maggioranza assai ragguardevole, ed io credo che in un altro modo qualsiasi a questo risultato non sarebbesi potuto arrivare.

D'altra parte l'onor. senatore Guarneri mi dà un altro argomento per venire alla conclusione che il suo consiglio non era effettuabile. Egli disse infatti che nella ipotesi da esso vagheggiata, io avrei dovuto modificare il mio programma. Ora mi permetta l'onor. senatore Guarneri di dirgli che io ho potuto con piena abnegazione fare olocausto delle ragioni di salute, fare olocausto, se vuole, altresì delle ragioni di amor proprio, ma non già abdicare al mio programma. Io credetti e credo debito di coerenza il mantenere immutato il programma con cui mi sono presentato al Parlamento.

Ecco le brevi spiegazioni che con molta franchezza e sincerità io mi credetti in dovere di porgere ai senatori Vitelleschi e Guarneri. (*Approvazioni*).

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Onorevoli senatori, il senatore Guarneri ha lamentato il fatto della presentazione dell'esercizio provvisorio e il senatore Vitelleschi ha mosso lagnanze anche maggiori per la circostanza che la domanda si estende a sei mesi.

Certamente anche il Governo avrebbe preferito che i bilanci si fossero discussi ed approvati in tempo normale, poichè ciò avrebbe dato una impronta di regolarità e di diligenza ai lavori parlamentari, che certo avrebbe prodotto una favorevole impressione. Per conto mio, se mi fosse permesso di parlare, come si dice, col cuore in mano, il mio dolore non è molto acuto (parlo sempre come ministro del tesoro) (*ilarità*). Il ministro del tesoro vedrebbe volentieri una larga discussione dei bilanci e dei progetti di spesa, se egli potesse avere la speranza che da tale discussione derivasse una qualche diminuzione di spesa, un qualche sollievo al tesoro dello Stato, ma pur troppo il fatto avviene quasi costantemente in senso opposto. Nel lungo tempo dacchè siedo

nella Camera ben rare volte ho visto limitare le spese dalla misura in cui erano proposte dal potere esecutivo, invece molte volte, troppe volte, le ho viste crescere ed ingrandire. La discussione non ha dunque mai dato benefici frutti per ciò che più mi interessa, cioè per la diminuzione della spesa.

Intendo che anche nel periodo tardivo in cui verranno discussi quest'anno i bilanci un tale pericolo potrò trovarmelo ugualmente di fronte, ma intanto sono cinque o sei mesi guadagnati, ed il vantaggio per me non è indifferente. Del resto, qualunque sia lo stato d'animo sotto il quale si possa considerare la necessità dell'esercizio provvisorio, io tengo a dichiarare al Senato che il Governo non ne ha davvero la menoma colpa. Il Ministero ha presentato tutti i bilanci nel tempo normale stabilito dalla nostra legge di contabilità, non sono mancate sollecitazioni vivissime e ripetute da parte del capo del Governo perchè la loro discussione si iniziasse in tempo utile da permettere il loro completo esaurimento, ma la forza delle cose si impose, discussioni importanti di diverso genere occuparono la Camera, e arrivammo al 24 o 25 giugno con sei bilanci ancora da approvare.

Tra questi bilanci si noverano alcuni dei più importanti e che assorbono di consuetudine buon numero di sedute; accenno fra gli altri a quello dei lavori pubblici, a quello della istruzione e a quello dell'interno. La media delle sedute impiegate nell'altro ramo del Parlamento per questi bilanci va dalle otto alle dodici sedute per ciascheduno.

Potevamo, ha detto l'onor. Vitelleschi, fare la domanda per un solo mese di esercizio provvisorio. Ebbene, come non è pur troppo nuova nella storia dei lavori parlamentari la necessità dell'esercizio provvisorio, che anzi si è verificata nove anni su dieci nell'ultimo periodo decennale, così non è affatto nuova nemmeno la domanda dei sei mesi.

Nel decennio, al quale ho accennato, questa domanda si dovette accogliere dal Parlamento per quattro anni. Per un quinto esercizio fu accordata la proroga di due mesi; ma in quell'anno (1895) il Parlamento sedette fino al primo agosto. Non potevo farmi illusione che il Parlamento, nelleo dierne condizioni, si indulgiasse anche quest'anno così a lungo nelle sue sedute. Negli altri quattro anni, è vero,

bastò un periodo minore, talvolta di uno, talvolta di due mesi. Ma non basta vedere la partita del tempo; bisogna anche esaminare la contropartita del lavoro. Ora, in detti quattro anni il lavoro della Camera in ordine all'esame dei bilanci od era già compiuto o di poco era manchevole, sicchè era evidente che bastava limitare le domande a breve termine. Con un po' di senso pratico mi son detto: a che scopo cominciar a chiedere un mese in giugno per poi ripetere la domanda di un tempo più lungo nei primi giorni del mese successivo, non è questa una fatica inutile?

Mi permetterei anche un'altra considerazione.

Parmi che il senatore Guarneri abbia detto: l'esercizio provvisorio obbliga il Senato ad una certa coazione di esame restrittivo, toglie il tempo di discutere a fondo, mentre non si può arrestare la macchina dello Stato. In realtà si potrebbe sostenere anche la tesi opposta, che ha di certo il conforto dell'esperienza. Quando si obbligò il Parlamento a protrarre i suoi lavori durante i grandi calori, le discussioni, per necessità di cose, riuscirono bene spesso molto rapide. È accaduto talvolta che in dieci o dodici giorni si esaminarono e discussero ben dieci bilanci. Parmi evidente che un lavoro così affrettato sotto l'impulso della stagione non sia davvero il più adatto ad una discussione ponderata, ad un esame tranquillo, e che difficilmente possa condurre a risultati utili; può piuttosto temersi che si arrivi ad un risultato opposto. In novembre e dicembre si potrà esaurire tranquillamente l'esame dei bilanci che rimangono a discutere. Il Senato ne ha davanti a sé alcuni già approvati dal primo ramo del Parlamento; il rimanente lavoro potrà essere fatto alla ripresa della operosità parlamentare. Il ritardo non menoma le facoltà del Parlamento, nè in ordine all'esame ed al controllo delle spese dello Stato, nè per quanto può riguardare l'opera del potere esecutivo.

Queste furono le considerazioni che mi mossero a presentare la domanda dei sei mesi, nè parmi valga la pena di farne un lungo dibattito. La domanda si ispira soprattutto al criterio pratico dell'esperienza, ed io spero che il Senato vorrà accoglierla così come il Governo l'ha presentata.

MORIN, *ministro degli affari esteri, interim della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro degli affari esteri*. L'onore senatore Sonnino, prendendo argomento dalla presente discussione, ha creduto opportuno di svolgere parecchie considerazioni, relativamente all'amministrazione della colonia Eritrea.

Ad una di queste considerazioni io credo che sia opportuno di dare immediata risposta, ed è quella che si riferisce al provvedimento immaginato dal governatore della Colonia per incoraggiare la coltivazione del grano.

Come è noto al Senato, questo provvedimento consiste nella concessione di un premio di esportazione alla Società Coloniale per una quantità massima di settemila tonnellate in tre anni. Il Governo ebbe cognizione della attuazione di questo provvedimento unicamente dalla sua pubblicazione nel bollettino della colonia Eritrea; e quando io lo ebbi esaminato manifestai al Governatore della colonia il dubbio che esso non si potesse sostenere dal punto di vista della legalità.

Io mi astenni dall'entrare nel merito del provvedimento, perchè ritengo che sia buona politica il lasciare le autorità della Colonia, sempre che siano nell'ambito delle loro attribuzioni, perfettamente libere di agire come meglio credono nell'interesse del servizio affidato.

Il Governatore mantenne il suo avviso che il provvedimento potesse considerarsi come legale; ma, di fronte agli apprezzamenti del Ministero, fece sapere che il contratto stipulato con la Società Coloniale si sarebbe potuto rescindere, senza alcun onere per la finanza della Colonia, a ciò aderendo la Società stessa. Io credetti opportuno di incoraggiarlo a prendere questa decisione, che ho ragione di ritenere che sia già un fatto compiuto.

Mi sono indotto a consigliare al Governatore questo provvedimento, per lasciare impregiudicata la quistione della sua competenza ad attuarlo; ma non sono stato affatto preoccupato dalla considerazione che esso potesse avere conseguenze di qualche importanza per i suoi effetti sul regime dell'importazione del grano in Italia; perchè, come ho detto, la misura di quel provvedimento non avrebbe oltrepassato il massimo di settemila tonnellate in tre anni, mentre l'importazione del grano in Italia ascende a un milione di tonnellate.

Ritengo quindi che non vi sia ragione di

nutrire alcuna preoccupazione per quella disposizione del Governatore nell'Eritrea; la quale d'altronde fu già abrogata.

In quanto alle altre considerazioni che l'onorevole senatore Sonnino ha svolte relativamente all'Eritrea, egli mi permetterà di osservargli che non è la sede opportuna per trattarne questa, in cui si discute il disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Occasione più favorevole per trattare a fondo queste interessanti questioni potrà essere quella in cui verrà in discussione il bilancio dell'Eritrea.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di dare esecuzione provvisoriamente agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904, fino a quando essi non siano tradotti in legge, non oltre però il 31 dicembre 1903; e quindi il Governo è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel di 29 novembre 1902; secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, tenuto conto altresì delle posteriori note di variazioni presentate fino al 4 giugno 1903, e della variazione proposta dalla Giunta generale del bilancio al capitolo 114 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'uso indicato nel secondo comma dell'art. 2 del disegno di legge della Commissione, nonchè, per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, delle variazioni portate dal disegno di legge n. 334: « Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie ».

(Approvato).

Art. 2.

Pei prelevamenti dal fondo di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al periodo dell'esercizio provvisorio stabilito dall'articolo precedente, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei vari servizi pubblici e dei relativi personali, nonchè negli stipendi ed assegnamenti a qualsiasi titolo approvati pei diversi Ministeri ed amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1902-903 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1903 del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge che ha per titolo: « Esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1903 del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Il disegno di legge è così concepito:

Articolo unico.

Fino a che non siano rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 e non oltre il mese di dicembre 1903, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie e a pagare le spese ordinarie e straordinarie sul fondo stesso, che non ammettono dilazione, e quelli dipendenti da leggi e obbligazioni anteriori in conformità dei detti

stati di previsione presentati alla Camera dei deputati, il 28 maggio 1903, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge per la loro approvazione.

La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, si procederà in seguito alla votazione a scrutinio segreto.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri, interim dell' interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Provvedimenti a favore dell'istituto S. Spirito in Sassia e ospedali riuniti in Roma.

Prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale, se non si fanno osservazioni, è dichiarato d'urgenza ed sarà rimesso per l'esame alla Commissione di finanze.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Convenzione per l'assetto e miglioramento dell'università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici;

Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania.

Prego il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, se non si fanno opposizioni, sono dichiarati d'urgenza e rinviati all'esame della Commissione di finanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo di Parlamento:

Autorizzazione di spesa per l'adattamento e

ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto Seminario vecchio al comune di Catanzaro;

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 270,000 per costruzione in provincia di Lecce di un magazzino e laboratorio di tabacchi indigeni.

Prego il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, se non si fanno opposizioni, sono dichiarati d'urgenza e rinviati per l'esame alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge riguardanti l'esercizio provvisorio.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: « Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1903 »:

Senatori votanti 102

Favorevoli 91

Contrari 11

Il Senato approva.

« Esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1903 del bilancio del fondo per la emigrazione per l'esercizio 1903-904 »:

Senatori votanti 102

Favorevoli 92

Contrari 10

Il Senato approva.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 211).

PRESIDENTE. Riprendiamo ora l'esame del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904. »

Come il Senato ricorda, sabato venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Sani.

SANI. Signori senatori. I due valenti oratori che presero la parola nella tornata di sabato hanno voluto chiudere i loro discorsi con un inno all'esercito; io, seguendo il loro esempio, comincerò il mio gridando: « Viva l'esercito ». La fiducia nel nostro esercito è fuori di questione; noi sappiamo tutti che esso, o dirò meglio, tutti coloro che v'appartengono ufficiali, sottufficiali e soldati, sapranno compiere il loro dovere fino all'estremo, sapranno morire col sorriso sulle labbra e cogli sguardi rivolti alla patria, come hanno fatto a Custoza, a Dogali e ad Abba Carima. Ma per noi uomini politici la questione è ben altra.

Noi abbiamo il sacrosanto dovere di costituire il nostro esercito per modo, che i nostri soldati, cadendo all'ombra della loro bandiera possano vedervi scritta la parola « Vittoria ».

La storia ci ha tramandato, circondato da un aureola di gloria, il nome del celebre Carnot come « organizzatore della vittoria ».

Sul vinto di Sedan non si è ancora pronunciato un giudizio definitivo ed imparziale perchè, o signori, è molto facile attribuire ai condottieri la colpa di non avere afferrata la vittoria; ma è molto difficile e molto ingiusto il farlo, quando diate nelle loro mani uno strumento imperfetto. Ed io mi auguro che queste parole siano meditate.

Anche quest'anno, come del resto l'anno scorso e gli anni precedenti, la discussione sul bilancio della guerra, anzichè apportare la luce sopra le varie questioni che all'esercito fanno capo, anzichè assodare almeno le linee principali del nostro ordinamento sempre discusso, ha avuto questo solo risultato, ben triste e doloroso, lasciare gli animi sempre più incerti, diffondere lo sconforto e lo scetticismo, confermare all'estero la persuasione, che in questi giorni ci

si rinfaccia, « essere l'Italia militarmente incapace di sostenere una guerra ».

Prima che incominciassero alla Camera il dibattito sulla questione militare io ebbi occasione di leggere in parecchi giornali dei più autorevoli, essere necessario che si facesse una discussione senza reticenze, ampia, sopra questo nobilissimo argomento, in modo che Parlamento e paese fossero posti nella possibilità di farsi un concetto chiaro o per le riforme, se occorrono, o per stabilire la superiorità dei metodi sin qui seguiti.

Il Parlamento? ma se di discussioni militari ne sono pieni gli annali? se da 30 anni a questa parte non si fa altro che occuparsi di simile argomento, entrando anche in una quantità di questioni tecniche per cui i corpi politici non possono essere competenti? Se noi diamo l'esempio, poco serio per verità, del Parlamento più loquace in fatto di istituzioni militari? Se siamo arrivati persino all'enormità di stabilire con un ordine del giorno lo spostamento delle navi, come se lo spostamento fosse una cosa a sè e non la risultante di tutti gli altri requisiti che alla nave si richiedono?

Il paese? ma è questa materia su cui un paese possa avere un'opinione concreta all'infuori dei suoi capi e specialmente dei suoi capi militari?

E se si volesse alludere alla stampa ben più miserando è lo spettacolo che ci si presenta, poichè la confusione delle lingue è tale e tanta, che non solo le masse; ma neppure gli uomini più eletti, possono riuscire a farsi un'idea chiara dell'argomento che pure dovrebbe essere il più importante per la vita di un paese?

La verità vera è questa che dell'esercito si discusse e si discute troppo, e quando le istituzioni sono troppo discusse è segno evidente che volgono a decadenza. Questo pensiero che io esprimeva alcuni anni or sono nell'altro ramo del Parlamento consentitemi, onor. colleghi, che io ripeta oggi, perchè mai come oggi parvemi tanto opportuno. Io diceva adunque nel 1895:

« Fino a pochi anni fa l'ordinamento del nostro esercito ha proceduto con criteri direttivi e con provvedimenti, se non uniformi in tutti i dettagli, certo non dissimili nella sostanza. Allora si aveva la coscienza giusta di noi medesimi, appena nati militarmente, privi di

grandi tradizioni militari, e si guardava con amore e diligenza quello che si faceva negli altri eserciti, sopra i quali l'ordinamento nostro, tranne alcune modificazioni che erano consentanee alle condizioni del nostro paese, era modellato.

« Questo procedere non durò a lungo, da quell'epoca (io parlava nel 1895); prese il sopravvento una corrente diversa; ordinamento, reclutamento, istruzione, quadri, mobilitazione, amministrazione, contabilità, tutto era da distruggere, tutto da rifare. Ma, io domando che cosa era avvenuto per scatenare questa furia sopra l'esercito? Aveva egli subito una sconfitta? Oppure le altre nazioni avevano introdotto nei loro ordinamenti modificazioni tali che consigliassero anche a noi di procedere sulla stessa via? Nulla di tutto questo; un movimento che prese la sua iniziativa nel campo economico e finanziario, il quale solo non basterebbe a spiegarlo e che fu aiutato da una quantità di altre cause, aveva generato questa metamorfosi.

« Invano coloro che si ispiravano ad un patriottismo illuminato ammonivano: badate, la via che avete presa è sbagliata, queste discussioni anziché giovare nuocciono all'esercito perchè ne guastano la compagine morale, la quale è più difficile a ricostituire della compagine materiale; badate, tutte queste discussioni fanno perdere all'esercito la fiducia all'interno ed il prestigio all'estero, e le conseguenze non si sono fatte aspettare!

« Leggete tutti i giornali e i periodici anche non militari, e troverete quasi unanimemente che si viene a questa conclusione; alla guerra noi non siamo preparati ».

Sono passati quasi otto anni e ci troviamo allo stesso punto anzi, se le condizioni sono mutate lo sono in peggio, perchè quello che allora si leggeva nei periodici e nei giornali oggi è confermato da documenti e da dichiarazioni ufficiali.

Eppure non fa bisogno di essere profeta, e nemmeno di essere molto addentro nelle cose diplomatiche, per vedere che oggi dalla guerra siamo meno lontani di quello che lo fossimo nel 1895, che ci troviamo in un periodo quasi simile a quello in cui si trovò la Francia prima del 1870, del quale così scrive uno storico: « Allo stesso modo che mancò l'idea netta della politica che conveniva seguire mancò l'indi-

rizzo opportuno e direttivo del programma militare; ed era logico che così fosse perchè le istituzioni militari altro non rappresentano che un mezzo per mettere ad effetto un programma politico. Dai fatti che si svolsero dal 1866 al 1870 rilevasi come il popolo francese, per natura più guerriero che militare, si oppose costantemente per mezzo dei suoi rappresentanti alle sagge riforme proposte dal Governo.

« Nel corpo legislativo Thiers, Simon Favre trovavano esagerata la forza cui si voleva far ascendere l'esercito, facevano assegnamento per i casi straordinari sul principio della leva in massa, sull'accorrere dei numerosi volontari; ciò che importa, essi dicevano, non è il numero dei soldati, ma la causa che devono difendere; l'unica causa che conduce al trionfo è quella della libertà, i nostri veri alleati sono le idee e la saggezza. In questa maniera le parole si sostituivano ai battaglioni e noi ne abbiamo visto i risultati nella guerra del 1870 »!

Io comprendo fino ad un certo punto la campagna dei socialisti, sebbene anche in questo, il nostro paese dimostri la sua inferiorità politica e patriottica.

Nella vicina Francia, i capi dei socialisti, pure aspettando il momento in cui l'Europa procederà simultaneamente al disarmo di tutti i suoi popoli, pure inneggiando al sistema delle milizie, pensano, e giustamente, che questo scopo non si può raggiungere per ora e votano un ordinamento che, anche relativamente, è molto più poderoso del nostro, e votano il servizio di due anni rinforzato con rafferme e con diminuzioni di dispense da convertire quasi il servizio generale obbligatorio in esercito stanziale.

Si direbbe che laggiù si conosce la storia meglio che da noi e si sa quanto sia utile e produttiva una spesa che garantisce ai cittadini la vita e gli averi; mentre sulle invasioni dell'Evo antico e medio, sulla caduta della repubblica di Venezia e persino sui recenti disastri in Africa ed in Italia noi abbiamo bevuta l'acqua del fiume Lete.

Quello però che mal si comprende (e lo dico col più profondo cordoglio) sono le dissensioni nel campo nostro, dissensioni che sarebbero spiegabili e non dannose se si aggirassero su questioni di dettaglio; ma che diventano perico-

lose quando si ripercuotono sui principî cardinali dell'ordonamento e sulle istituzioni che dell'esercito sono la vita. Qui è proprio il caso di dire con Giovenale: *Nunc patimur longae pacis mala*. Vi sono, si dice, nell'esercito tre scuole o tre tendenze; l'onor. Ricotti nel suo discorso di sabato ne ha enumerato quattro, io le limito a tre, perchè non metto in conto quella del partito socialista. Alcuni credono che il bilancio attuale sia insufficiente e cercano in tutti i modi di vedere se possono aumentarlo, altri, che sono ostili ai maggiori stanziamenti, invocano la riduzione degli organici onde guadagnare in solidità e compattezza: quelli infine che credono possibile le economie a milioni e vedono dovunque, sperpero disordini e dilapidazioni.

Non è mio compito di difendere qui l'onor. Torraca, autore di una relazione sul progetto dei socialisti, dalle censure un po' severe che gli ha voluto l'altro giorno fare l'onor. senatore Pelloux; mi permetterò solo di osservare che fra il concetto dell'onor. Torraca e quello del partito socialista corre una grande differenza. Il Torraca vorrebbe venire alla riduzione degli organici per versare le economie a profitto dell'altra parte dell'esercito: i socialisti vorrebbero ridurre addirittura i corpi di armata per potere ricavare un beneficio di 40 o 50 milioni che certamente non vogliono dare all'esercito.

A dire il vero, questi diversi modi di vedere che di tendenze, e tanto meno di scuole, non meritano il nome, altro non sono che la conseguenza disgraziata della nostra falsa situazione, quella cioè di avere un esercito, che sarà per numero proporzionato alla nostra popolazione, che sarà relativo agli obbiettivi politici che vogliamo conseguire, ma che non è proporzionato al denaro che vi si consacra.

La tendenza poi che è assolutamente disastrosa, è quella che ha creato e mantiene l'illusione mille volte sfatata, sulla possibilità di grandi riforme e conseguenti economie per modo che sia possibile, senza aumento di bilancio avere dodici, anzi, tredici corpi di armata bene istruiti, bene armati, bene equipaggiati, e nel tempo stesso ottimi quadri, perfetto materiale, fortificazioni, prontezza di mobilitazione e quanto altro occorre perchè un esercito sia promettitore di vittoria.

Io volgo quindi un ringraziamento all'onore-

vole ministro della guerra che volle nell'altro ramo del Parlamento con la sua autorità confermare quanto io aveva detto molte e molte altre volte; vale a dire che delle economie nelle amministrazioni se ne devono fare sempre, che sempre si deve adoperare la legge del minimo mezzo; ma le riforme quando non sono profondamente studiate, ottengono l'effetto contrario; vale a dire che la spesa, invece di diminuire, aumenta, o peggio ancora non servono ad altro che a disorganizzare e perturbare i più savi ordinamenti.

Se avrò vita e salute, e Voi avrete la bontà di ascoltarmi, io mi propongo in altra occasione di trattare in modo speciale questo argomento, intorno al quale, senza offendere la modestia, mi sento di poter recare il frutto di studi coscienziosi e di una lunga esperienza. « In ordine », così diceva l'onorevole ministro alla Camera, « in ordine alla semplificazione dei servizi qualche cosa fu già fatto, ma non bisogna farsi troppe illusioni, che sarebbero pericolose. Col semplificare i congegni amministrativi si potrà, non lo nego, arrivare al risparmio di qualche centinaio di migliaia di lire, ma non si creda di potere assolutamente risparmiare dei milioni per questa via ». Ed è naturale, o signori, perchè, a meno di non volere tutto demolire, da noi grandi riforme non sono più possibili; e se anche lo fossero, il momento più disadatto è quello in cui si è pressati da urgenze finanziarie, le quali occupando i nostri pensieri della necessità di pronti e larghi risparmi, ci tolgono la possibilità di considerare pacatamente una materia così vasta e complicata e ci spingono a risoluzioni precipitose e poco ponderate.

E di tal natura furono quelle che abbiamo adottato e tali saranno quelle che adotteremo in seguito, se non smetteremo di chiamare riforme le vere e proprie demolizioni.

Anche l'onor. Pelloux nel suo discorso di sabato volle ardere un grano d'incenso al concetto delle economie. In verità però egli lo ha fatto in modo che certo non ha potuto creare pericolose illusioni.

Ha parlato delle guarnigioni fisse, ma tutto quello che ha soggiunto in proposito delle medesime mi pare che avesse più la conseguenza di dire che per il momento e forse per molto tempo ancora non siano possibili in Italia.

Ha parlato del personale dell'amministrazione centrale; ma ha soggiunto subito: vedete che nell'amministrazione centrale si sono già fatte moltissime economie oggi l'apparenza dimostrerebbe che il personale è cresciuto, ma è un'illusione perchè il personale cresciuto non è altro che quello di altri soppressi uffici che si son dovuti concentrare nel Ministero.

Ha parlato poi del servizio viveri.

Questa è materia che basterebbe per se sola a fare un lungo discorso, ma io non voglio, a quest'ora specialmente, essere di peso ai miei colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi. Dico solo due parole. Il servizio dei viveri ai corpi anzichè all'Amministrazione si può considerare sotto molti punti di vista, e si può essere partigiani di un sistema o di un altro per molte ragioni, ma per la ragione dell'economia no, assolutamente no. Noi abbiamo provato tre volte il sistema di affidare ai reggimenti la provvista dei viveri e tutte e tre le volte siamo arrivati alla conseguenza di fare dei milioni di *deficit* sulla massa rancio e di dover diminuire anche la razione del soldato. Vi sono molte ragioni ma è inutile il dirle: i reggimenti preferiscono certo la loro autonomia e sta bene; ma di economie non si può parlare. Ed ognuno lo può capire: se 300 corpi acquistano ognuno per conto proprio i viveri, invece di concentrare questi acquisti in pochi centri, è naturale che si spenderà di più. Anche nelle nostre famiglie vediamo questo fatto: che se tutti i giorni si manda a fare la spesa al minuto, si spende di più di quello che facendole all'ingrosso. Da questo lato adunque la questione è risolta da un pezzo. E vengo al vestiario.

È questa la branca dell'amministrazione sulla quale si esercitano da nove anni gli scopritori di economie. Ne parlai alla Camera in una tornata del maggio 1894 e le considerazioni da me esposte allora non trovarono alcuna confutazione. Paragonai il bilancio germanico, che si era citato a sproposito, col bilancio nostro e dimostrai che non era esatto che in Germania si spendesse di meno pel vestiario del soldato di quello che si spendesse in Italia, poichè se apparentemente così sembrava, sostanzialmente non si teneva conto di alcuni fattori dai quali risultava che per lo meno la spesa era eguale. Difatti non si teneva conto di nove milioni di spesa per la provvista di panni, stoffe, ecc.,

non si teneva conto di seimila operai militari che figurano nel bilancio germanico per tre milioni e mezzo, mentre da noi si mettevano in conto gli operai borghesi: non si teneva conto di tante piccole circostanze, per esempio questa, che i soldati tedeschi non hanno una quantità di oggetti che ha il soldato italiano (a quell'epoca il soldato tedesco non aveva nemmeno il telo da tenda), non si poneva in conto che tutti i soldati tedeschi devono venire sotto le armi con un paio di scarpe nuove e due camicie.

Io non voglio dilungarmi sopra questo argomento e mi contento di fare, come si direbbe, il conto della buona massaia.

Il soldato italiano di fanteria ha un assegno di 95 lire per il corredo, dico subito che la prima vestizione costa 112 e più; ha un assegno giornaliero di 12 centesimi per la manutenzione del vestiario e la provvista di quegli oggetti che vanno consumandosi. Prendendo la ferma più lunga, che è quella che mantiene maggiormente il vestiario (perchè una delle circostanze che non fu mai accennata per la maggiore spesa del vestiario è quella delle brevità delle ferme), calcolando per 30 mesi questi 12 centesimi si ha un totale di 203 lire, vale a dire 22 centesimi e mezzo al giorno. È vero che alcuni oggetti non durano 30 mesi; i cappotti, per esempio, ne durano 25 soltanto, ed altri oggetti anche meno di 25; ma bisogna tener conto di quelli che durano 45 mesi ed anche 50, come le giubbe di panno, lo zaino, la gavetta, il telo da tenda, il tascapani. Tuttavia, non volendo nemmeno tener conto di questo, la spesa per il rifornimento arriva a L. 59, vale a dire altri 6 centesimi e mezzo al giorno, in totale centesimi 29.

Bisogna però tener conto, che le compagnie sono obbligate ad avere i magazzini di panno fino per i sottoufficiali, più a mantenere la doppia uniforme per gli attendenti degli ufficiali.

Tenuto conto di tutto questo, non rimane che una lira al mese o poco più per riparazioni. Ora io vi domando, o signori, ridotte le cifre in questi termini (e sono esattissimi) è possibile che si possa pensare che vi sia qua dentro una miniera per fare dei milioni di economia? Se vi fosse qualcuno che lo pensasse, se ne dissuaderebbe subito, poichè i conti dimostrano che

le masse vestiario hanno parecchi milioni di debiti; per cui si può concludere: paghiamo i debiti, poi penseremo a fare le economie sul vestiario se di farle sarà possibile.

E qui, mi sia concesso di tributare un sincero elogio al relatore della nostra Commissione di finanze, il quale ha messo in evidenza una delle più pericolose nostre debolezze, quella delle compagnie in tempo di pace. Le sue cifre sono così eloquenti, che io le guasterei se volessi aggiungere qualche cosa di mio. Farò semplicemente un'osservazione: Se avverrà la guerra negli otto mesi che corrono dal 1° ottobre al 31 maggio, bisognerà incorporare 196 richiamati per ogni compagnia; se verrà invece nei mesi dal giugno a tutto settembre, ne abbisogneranno 156, cifra sempre enorme. Nella innata sua gentilezza, l'onorevole relatore volle accennare all'opinione di coloro che credono sufficiente per l'istruzione della fanteria la forza delle nostre compagnie; ma questa opinione viene da lui stesso confutata nel periodo precedente, dove enumera la forza delle compagnie di tutti gli altri eserciti.

Si è anche parlato della diminuzione della compagnia di guerra, se ne è parlato nell'altro ramo del Parlamento, ne parlò l'onorevole senatore Pelloux nel suo ascoltato discorso dell'altro giorno, dove manifestò l'opinione che si possa, si debba anzi, venire alla compagnia di guerra di 200 uomini.

Nell'altro ramo del Parlamento un altro oratore aveva detto che si poteva farla di 150, o tutto al più di 180.

Mi guarderò bene dall'entrare in questa questione, che è materia puramente tecnica militare, in questo momento. Farò solo due modestissime osservazioni: La prima che adottando la compagnia di 180 o 200 uomini la forza di guerra nel nostro esercito verrebbe considerevolmente ridotta. Un calcolo approssimativo mi conduce a stabilire circa 90,000 uomini con la compagnia a 180 e circa 60 mila con la compagnia a 200.

Per non essere quindi in uno stato d'inferiorità sarebbe necessario, in questo caso di creare altri battaglioni e altri reggimenti aumentando sensibilmente la spesa.

L'altra osservazione è questa che con la compagnia ridotta a 200 uomini, peggio ancora a 180, peggio a 150 si finirebbe con l'averne sul

campo di battaglia degli scheletri di compagnie.

L'onorevole ministro della guerra nella risposta fatta agli oratori nell'altro ramo del Parlamento disse che colla forza attuale di 250, si sarebbe potuto contare appena appena su di una forza di 170 uomini presenti in campo; non so se la cifra sia più o meno esatta, io l'ho raccolta dai resoconti parlamentari.

Ma allora io mi domando: Che cosa resterà quando la compagnia fosse ridotta a 200, od a 180 uomini?

Del resto, signori, è inutile confondersi; tutte queste che si sono inventate ed altre ancora che s'inventeranno appartengono alla categoria delle teorie nuove, anzi nuovissime, che io vorrei chiamare teorie *postume*, le quali fioriscono solo allora che si vuole dare apparenza di legalità ad un fatto anormale.

In Italia esse spuntarono dopo che il bilancio della guerra è stato posto a giacere sul letto di Procuste; ma ricevono la più solenne smentita da quello che si fa in tutti gli altri eserciti, dove credono che sia necessario per avere un esercito solido e compatto, la compagnia grossa in tempo di pace e numerosa in tempo di guerra.

Ed ora lasciatemi ripetere una malinconica considerazione. Saremo proprio noi, noi gli ultimi venuti, noi che non abbiamo ancora il battesimo della vittoria quelli che vorremo tentare di mettere in pratica nuove teorie? Io non lo credo.

Per queste ragioni non credo nemmeno che abbia molta importanza la questione della forza bilanciata, siano 213,000 nominali e 204,000 effettivi, o 213,000 effettivi, la conclusione è la stessa; vale a dire che sono sempre pochi per dare una buona istruzione ai soldati, per mantenere quella dei quadri, pochissimi poi per incorporare i contingenti richiamati, essendo ormai assioma indiscusso che quando gli incorporati superano i presenti di oltre la metà, si ha una compagnia debole, specie poi quando le classi richiamate non vanno ai loro reggimenti d'origine, come avviene da noi.

Vi sarebbe un correttivo, quasi oserei dire un rimedio, a tutto questo e sarebbero i richiami frequenti, numerosi di classi come si fa in tutti gli altri paesi.

Ma anche su questo noi siamo ridotti, per

manca di danaro, al regime omeopatico. Quest'anno avremo, dopo parecchio tempo, le grandi manovre di due corpi d'armata e di una divisione di milizia mobile, ed ho visto l'onorevole ministro della guerra esultare di gioia per questo fatto, che egli considera quasi come un miracolo, mentre dovrebbe essere costante e normale per il nostro esercito come lo è per tutti gli altri. Ed a quanti ripieghi si dovette ricorrere per ottenerlo!

In verità viene proprio la voglia di esclamare: *sunt lacrimae rerum*.

Signori senatori. Vi ringrazio di avere voluto prestare benevolo orecchio alle mie considerazioni, che non hanno altro merito che quello di essere dettate da una profonda convinzione, da una convinzione lungamente meditata. E per provarvi la mia gratitudine mi affretto a concludere, sebbene il concludere in questa disgraziata materia sia ben ardua cosa.

Credo di aver dimostrato che lo sperare grosse economie dalle riforme amministrative è una leggenda sfatata.

Di riforme ne abbiamo fatte nell'esercito a dovizia. Scomparvero i battaglioni d'istruzione, i convitti militarizzati, la metà dei collegi militari, i reggimenti di artiglieria da fortezza oggi ripristinati, la scuola di Caserta, l'ufficio di revisione, e parecchie altre istituzioni; nè io potrei affermare che siansi ottenuti grossi risparmi.

Si cita sempre l'Austria, ma la si cita a sproposito. L'Austria ha tre bilanci della guerra che sommano a 424 milioni di lire. Tolta la gendarmeria cisleitana che importa 17 milioni e 600,000 lire, restano 406 milioni per una forza bilanciata di 339,000 uomini. L'Italia per una forza bilanciata di 204,000 uomini spende, tolti i carabinieri e altre spese non afferenti all'esercito, 190 milioni di lire; alla stregua dell'Austria-Ungheria ne dovrebbe spendere 250. E se si dovesse paragonare la nostra spesa col solo bilancio comune dell'Impero austro-ungarico, omettendo i due bilanci della difesa di circa 100 milioni, nei quali sono comprese tutte le forze di seconda linea, si avrebbe questo risultato: bilancio ordinario 315 milioni, forza bilanciata 280,740 uomini. A questa stregua l'Italia dovrebbe spendere 230 milioni; ne spende invece 190 ossia 40 di meno.

RICOTTI. Nei 204 ci sono compresi i carabi-

nieri. Togliendoli abbiamo invece 180 e allora la cosa cambia.

SANI. Ringrazio il senatore Ricotti, il quale ha avuto la bontà d'interrompermi, ma faccio osservare che io ho paragonato il nostro bilancio con quello COMUNE dell'Austria-Ungheria e quindi ho escluso tutta la milizia mobile e tutte le truppe di seconda linea. Perciò questo confronto era un eccesso di prova, il confronto vero si deve fare con tutti e tre i bilanci.

Ma tolti anche dalla nostra forza bilanciata i carabinieri siamo sempre in una proporzione molto inferiore di quanto spende l'Austria-Ungheria. Del resto non è da meravigliare quando si pensi che l'Austria ha una compagnia quasi doppia della nostra e tutti gli anni richiama 150 mila uomini per sei od otto settimane, ed ha organizzati i quadri della Landwer!

Svanito questo miraggio, come svaniscono i vapori dei torridi occidenti, che errano nei cieli al canto dei ranocchi, e sguagliano; resta la riduzione dei quadri da Voi approvata sette anni fa, dopo memorabile discussione, ma poi naufragata alla Camera per ragioni a tutti note.

Oggi, è inutile e dannoso il nascondere, una forte corrente si oppone a questa soluzione.

Havvi un atleta che sia capace di opporsi a questa corrente e di respingerla?

Io non lo credo. Ed allora? Allora non rimangono che due soli mezzi di uscita: o perdurare nelle condizioni attuali con la certezza che ogni giorno diventeranno peggiori, non fosse altro per le condizioni della pubblica sicurezza; ovvero aumentare, sia pure gradatamente ed in proporzioni limitate, gli assegni del bilancio.

Ho sentito parlare di trentine di milioni: e credo anche io, che, per avere un esercito relativamente perfetto, non occorra di meno. Ma se adesso non possiamo arrivare a quella somma, sarà questa una buona ragione per non far nulla, quando invece il momento è propizio per far qualche cosa?

Le fortificazioni alla frontiera orientale, lo disse l'onorevole Pelloux, non importano grande spesa, ed è spesa straordinaria, quindi non duratura, il richiamo sotto le armi della fanteria a dicembre, anziché ad aprile, importerebbe una spesa di circa sette milioni: non si tratta quindi nè di compromettere il pareggio, nè di aggravare le imposte, tratta solo di met-

tersi in una condizione di tranquillità e di sicurezza, se non assoluta, almeno relativa.

Alcuni anni fa non avrei osato di tenere simile linguaggio: anzitutto l'orizzonte politico era sereno, poi le nostre ristrettezze finanziarie esigevano che anche le ansie patriottiche si piegassero all'opera di restauro del bilancio, che con tanto coraggio i nostri uomini politici avevano intrapreso. E difatti sebbene con non lieto animo dettai la relazione sul progetto Ricotti alla Camera. Oggi le condizioni sono mutate. Nella penisola Balcanica si è sviluppato un incendio, che, se anche si potrà domare per ora, divamperà con più violenza in un tempo non troppo remoto. Austria e Russia procedono sulla loro strada all'attuazione di un programma, forse concordemente stabilito, che potrebbe fruttare a noi dolorose sorprese e danni irreparabili.

L'onor. ministro della guerra nell'altro ramo del Parlamento, dopo aver enumerato una selva di bisogni, tra i quali la mancanza di difesa alla frontiera orientale e l'insufficienza delle ferrovie per una sollecita mobilitazione pronunciò queste parole: « Mi si domanderà, e voi presenterete un disegno di legge analogo a quello del 1900 del ministro Pelloux? »

« Rispondo di no, perchè durante il periodo del bilancio consolidato io non domanderò niente. Rispetterò il consolidamento stesso ed obbedirò alle decisioni della Camera ».

Con tutta la deferenza che ho per lui mi permetta l'onor. ministro di dirgli che la sua obbedienza e rassegnazione è un po' soverchia. Ma se dovesse avvenire lo scoppio di una guerra per la questione orientale?: se l'Italia si trovasse nella necessità di difendere il suo onore e la sua fortuna crede egli che il suo rispetto al sessennato, che non è che un provvedimento transitorio di bilancio, lo salverebbe dalla grave responsabilità che peserebbe sulle sue spalle? Oh allora sia certo, onor. ministro, che al solo timore di un tale avvenimento, noi i milioni li daremo a centinaia; ma saranno tutti milioni sprecati!

Io mi prostro davanti agli uomini di finanza, ma quando vedo ritta dinanzi a me la maestosa figura della patria, che coll'occhio pietoso domanda aiuto, in vero mi paiono così piccoli che quasi non li distinguo.

No, onor. ministro, in questo stato di prostrazione di disfacimento non si può durare a

lungo, altrimenti si potrà dire di noi che la statua dell'ermafrodita testè scoperta negli scavi dell'Esquilino è l'emblema della nuova Italia.

Il nostro bilancio è in continuo aumento. Fatte le conversioni potremo calcolare sopra un avanzo di 100 milioni. Si accantoni pure una parte della entrata che chiamerò *patologica*, perchè è determinata da un avanzo di importazione sul grano, si consacri un'altra parte agli sgravi dei tributi eccessivi ed odiosi; ma non si neghi all'esercito, almeno un modesto aiuto, onde avviarlo a potere corrispondere ai suoi fini, perchè diversamente avrebbero ragione coloro che chiamano improduttive le spese militari.

L'onor. ministro, nell'altro ramo del Parlamento, ha sostenuto una lotta eroica contro gli attacchi che gli venivano da tutte le parti; ma al punto in cui è arrivata la propaganda di demolizione non è più possibile la tattica difensiva, non è più possibile ripararsi dietro le trincee. Bisogna con animo risoluto prendere l'offensiva, bisogna sfatare tutti i pregiudizi, bisogna abbandonare tutti gli accorgimenti politici, bisogna dire altamente al paese che dopo di avere in 12 anni diminuiti gli stanziamenti ordinari di 40 e più milioni e di altrettanta somma quelli straordinari, è giunta l'ora, non solo di fermarsi, ma di pensare seriamente se non si sia andati troppo oltre.

Inizi l'onorevole ministro della guerra questa opera che è la più nobile, la più bella, la più santa che possa sorridere ad un uomo di Stato e la storia scriverà per lui una delle sue pagine più eloquenti. E quanto al modesto vostro oratore, se, anche questa volta, avrà lo sconforto di vedere che le sue parole cadono nel vuoto, cercherà nel profondo della sua coscienza la ricompensa del dovere compiuto; perchè in tutta la sua vita ha considerato essere primo dei suoi doveri il volgere tutta la forza del suo animo, tutta la vigoria del suo intelletto a salvare questo simbolo e questo baluardo dell'unità italiana che è l'esercito. (*Vivissime approvazioni - Molti senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

GALIMBERTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Miglioramento di alcune linee di navigazione esercitate dalle Società della Navigazione generale Italiana, Puglia e Siciliana ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e inviato agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge riguardante l'« Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle e alla costruzione degli Uffici davanti alla stazione di Preglia, Varzo e Iselle (Ferrovia Domodossola Iselle) ».

Prego il Senato di consentire l'urgenza per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, il quale, se non si fanno opposizioni, è dichiarato di urgenza e inviato all'esame della Commissione di finanze.

Stante l'ora tarda, credo d'interpretare il desiderio del Senato, rinviando a domani, alle ore 14, il seguito della discussione del bilancio della guerra.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 211 - *Seguito*);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,425,946 12, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative (N. 215);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 218);

Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338 (N. 216).

II. Provvedimenti sul personale della Biblioteca.

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 4 luglio 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

